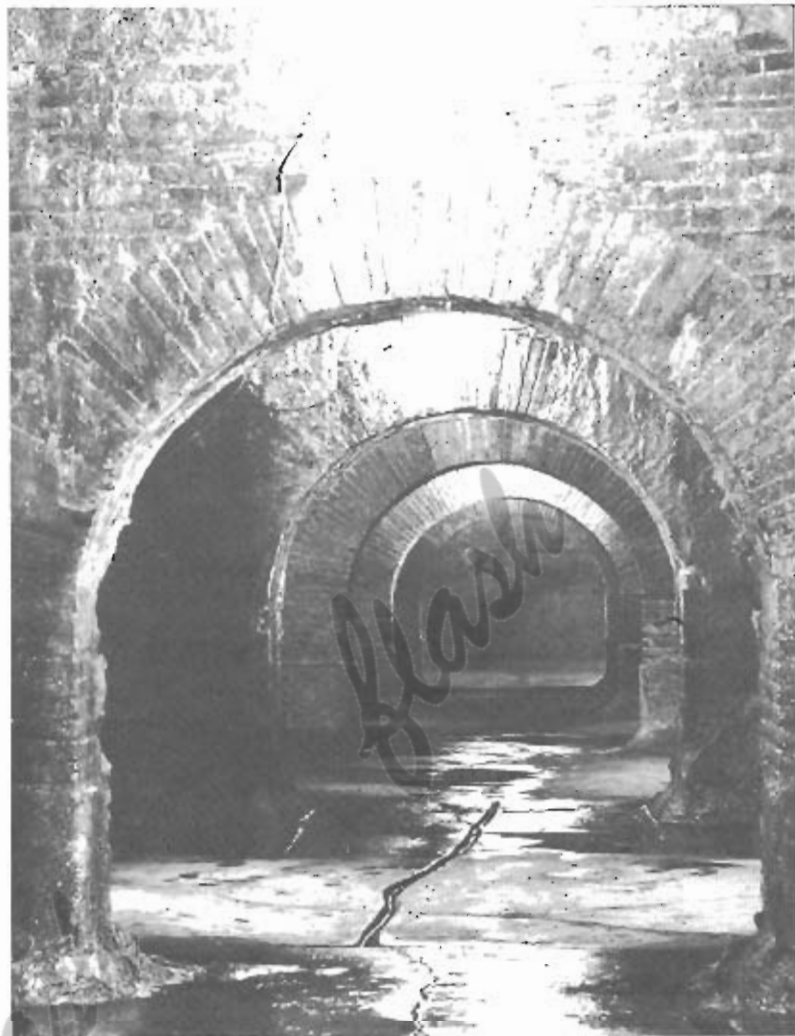




S. Maria di Acquasanta Terme: serbatoio in calcestruzzo facente parte dell'arcaico complesso termale (abitazione Del Dotto). Fermo: cisterne o piscine epuratorie romane.



quali, poi, oramai chiarificate, venivano distribuite alle varie utenze (castelli acquari, serbatoi, privati, fontane pubbliche, terme, palestre, ecc.).

Gli scavi archeologici ci testimoniano che le condutture e i drenaggi furono realizzati in terracotta e in piombo, ma si fece altresì uso della pietra e del bronzo.

Il prelievo si eseguiva nella maniera più primitiva, ossia introducendo nel pozzo di accesso una secchia legata ad una robusta fune, oppure avvalendosi di grossolane pompe e secchie multiple.

In base ai recenti studi del dott. LUIGI DEVOTI ("Cisterne del periodo romano nel tuscolano", Frascati 1978) possiamo classificare le cisterne in tre principali dimensioni: piccole, medie e grandi.

Le piccole, quasi sempre rettangolari, furono organizzate ad una sola navata; le medie da due a cinque navi e le grandi a più camere affiancate, unite in sapienti combi-

nazioni per compensare le spinte tangenziali delle volte.

CISTERNE PICENE

La cisterna di Colle Cese (Castel di Lama), a due navate con volta a botte, è uno dei manufatti più significativi dell'ingegno zotico romano ed è quindi necessario parlarne più diffusamente: essa — come del resto tutte le altre — è la prova lampante dell'esistenza in quel luogo di qualche considerevole villa campestre, ricca di statue e tesori artistici: misura m. 6,60 di lunghezza, m. 6,40 di larghezza e m. 3,50 di altezza.

Lo spessore della muratura (in "opus caementicium") oscilla tra i 50 cm. e i 60 cm. mentre il diametro del pozzo d'accesso registra ben 90 cm.

Da questo pertugio si può facilmente intravedere il muro intercomunicante che delimita le due camere e la volta a botte: il trapasso delle acque da una navata all'altra era una fase molto importan-

te, in quanto assicurava ulteriori depurazioni.

Le cisterne di Valloni e Comunanza (M.S. Polo), invece, sono di dimensioni molto modeste; le loro linee sono di estrema semplicità e necessitano oggi di opportuni interventi di ripristino o perlomeno di pulizia che evidenziano ogni loro parte.

A valle d'Oro (S. Benedetto) troviamo un serbatoio a due navate, non comunicanti, con sovrapposte le mura di una abitazione colonica; a S. Maria d'Acquasanta un serbatoio in calcestruzzo, sicuramente facente parte dell'arcaico complesso termale; a S. Maria delle Grazie (Monteprandone) una vasca circolare del tardo periodo romano e a Grottammare una piscina limaria attribuita alle abluzioni rituali del tempio della DEA CUPRA (vedi Flash N. 112, p. 22).

Tuttavia, gli impianti idrici considerati dai più come esempi eloquenti dell'attività piceno-romana, persistono nel territorio del Comune di

S. Omero, un tempo elemento integrante dell'"ager asculanus". A Case Alte, per esempio, esistono ancora un gruppo di due serbatoi e una piscina, distanti 20 e 30 m. l'uno dall'altra; a Colle Ferro altri concentramenti analoghi e nei pressi dell'ospedale di S. Omero una cisterna rettangolare con pavimentazione superiore in "opus spicatum", ossia in mattoncini di esili dimensioni sistemati per coltello e a spina di pesce.

Non dimentichiamo, per concludere questo panorama dell'arte romana, le celebri cisterne di via PACCARONE di FERMO: esse sono la dimostrazione espressiva dell'idoneità tecnica degli architetti provinciali del tempo, che seppero rivestire con gigantesche volte in pietrisco e malta, un fabbricato dalla planimetria veramente cubitale (m. 69 x 32,20) racchiudente 30 vasche uguali (m. 9,20 x 5,90 x 6,00) ancora oggi queste cisterne conservano le funzioni per l'approvvigionamento idrico della città.